these considerations, Harrowitz also opposes Giorgio Agamben's idea (*Remnants of Auschwitz* [2002]) that the *Muselmänner* of the camp are the untestifiable (121–127).

Such an approach to Levi's work, theorized by Levi himself through the figure of Ulysses, requires mistrusting what the author explicitly says in other writings or interviews and digging in the direction of what is unsaid, but might be allusively revealed by Levi's writing. In *Il sistema periodico*, for example, Levi writes that in the spring of 1938, close to the promulgation of the Racial Laws (September of that year), being a teenager of Jewish origins was just "a nearly negligible but curious fact, a small, cheerful anomaly" (*The Periodic Table*, New York: Schocken Books, 1984, 35). Harrowitz's careful reading of the first chapter ("Argon"), of the story of the writer's life as a chemist, upends the ostensible meaning of those words. Indeed, Harrowitz relates them to the Jewish identity's complications, in a sense already permeated by shame, that were present well before anti-Semitic regulations came into effect.

One of the book's main theoretical points is the notion of "shame's identity," investigated in the fifth chapter, which is mainly devoted to *I sommersi e i salvati* (1986), although that notion represents the conceptual backbone of the entire analysis. The connection between shame and identity makes Harrowitz's book a possible inspiring reading for students and scholars who are interested in understanding better the defensive and reactive mechanisms at work in many contexts characterized by systematic violence and, more broadly, by abusive behaviours against unarmed subjects.

ANDREA SARTORI
Brown University

Carlo Alberto Petruzzì. *Carmelo Bene: una bibliografia (1959–2018)*. Venezia: Damocle, 2018. Pp. 182. ISBN 9788894322354.

Sono catalogati in questa bibliografia ragionata di Carlo Alberto Petruzzì articoli e libri di e su Carmelo Bene, pubblicati in ambito nazionale ed internazionale dal 1959, anno del suo debutto, fino al 2018. Nella «Nota alla bibliografia» Petruzzì spiega di aver riflettuto a lungo sul come ordinare questo materiale; una scelta operata non senza esitazioni. Il risultato è una classificazione cronologica, suddivisa

in quindici sezioni, che distingue scritti *in generale* sul cinema, teatro, televisione, da quelli su opere specifiche. Le ultime sono dedicate alla radio, alla televisione, alla discografia, e alle partecipazioni di Bene a film. Questa scelta ragionevole per il lettore, molto probabilmente sarebbe stata approvata anche da Carmelo Bene, malgrado la sua repellenza verso qualsiasi incasellamento, il suo disattendere ogni idea precostituita sull'utilizzo della radio, del cinema o del teatro, ogni concezione pregressa sulla drammaturgia, sulla poesia, sulla narrativa.

Trafiletti di giornale, saggi filosofici, commenti sapienti, sarcastici, cronachistici hanno accompagnato, quasi sempre sopra le righe, una vita *borderline* e un impegno drammaturgico esondante. Bene è stato considerato da filosofi come Gilles Deleuze e Pierre Klossowski una personalità unica (in parte erede di Antonin Artaud), capace di tradurre su scena un concetto filosofico e di trasformare il palco in un luogo di esegesi testuali incessantemente generative.

L'insieme di interviste, articoli, libri, mostra l'ampiezza caleidoscopica del lavoro di Carmelo Bene, il cui talento e genialità hanno calamitato un'attenzione allo stesso tempo mondana e intellettuale. Si passa, infatti, da firme di prestigio — una miniera di sollecitazioni concettuali e di informazioni sul *modus operandi* di Bene — quali Deleuze, Dumoulié, Flaiano, Fo, Giacchè, Klossowski, Manganaro, Oppedisano, Vendittelli, Viglietti —, al volatile giornalismo di cronaca. Ci si rende conto, anche, di quanto l'uscita di scena di Bene (2002) abbia aiutato ad avere, nel tempo che gli è succeduto, una visione meno febbrile e più ponderata di quell'allora pieno di sorprese e di scandali.

Carmelo Bene ha esplorato un territorio vastissimo di opere dall'antichità ad oggi (da Omero, Stazio, Shakespeare, Marlowe, Von Kleist, a Guido Gozzano, a Dino Campana, e ancora e ancora), ed è ritornato ostinatamente sugli stessi soggetti: Hamlet, Faust, Achille, Lorenzaccio, ecc. formulando arrangiamenti diversi, riscrivendoli come in nuove partiture, misurandosi con canali di trasmissione differenti. Carmelo Bene ha reso evidente come, setacciando i testi e corrodendo le maschere, emergano gli archetipi che sono permanentemente attivi e vitali grazie alle loro congenite contraddittorietà e ambiguità. Sul palco ha messo a confronto i tanti Hamlet, Lorenzaccio, ecc. incarnando lui stesso, come un alter ego o un deteuragonista, i loro mille volti.

L'operazione di Petrucci è riuscita per almeno due ragioni. Primo perché questa bibliografia menziona ogni scritto reperibile; ne mancherà inevitabilmente qualcuno, ma abbiamo una solida struttura di catalogazione. Secondo: chi scrive su Carmelo Bene ha l'ansia di riferire tutto quanto ha consultato su

un determinato tema. Spesso si tratta di materiale marginale all'argomentazione portante, ma permane la preoccupazione di lasciare traccia del proprio lavoro per favorirne eventuali sviluppi. Oggi si può rinviare a questa bibliografia esaustiva.

Effetti secondari non previsti: questo testo indirettamente fornisce un materiale di ricerca paratestuale (G. Genette, *Palimpsestes. La Littérature au second degré*). I titoli visti tutti insieme si susseguono rivelando la tendenza di molti scrittori (o dei loro redattori) a scimmiettare il sarcasmo e l'ironia di Carmelo Bene che agiva sulla cultura e sull'attualità con un rasoio affilato in mano. Carmelo Bene ha ridonato, ha usato, reso estremo, rigettato il *déjà vu déjà entendu*. I titoli degli articoli hanno perseguito una sorta di brutta imitazione dell'abilità di Bene di inventare proprio attraverso il remake. Si tratta di giornalismo usa e getta? In parte, ma anche della difficoltà a superare come in un corpo a corpo in maestria l'intelligenza di Carmelo Bene, di dribblarla in un inseguimento come del gatto e del topo, dell'arduità a gareggiare sia col suo ingegno e col suo intensissimo impegno sempre *sur le terrain*, sia col suo linguaggio teso come l'arco di Ulisse.

Ed è così che molti scritti ironizzano, echizzano, il N/nome B/bene: *L'amore e il Bene*, (13); *Io Bene, gli altri no* (20); *L'orgasmo dimezzato (a fin di Bene)* (20); *Bene lo spettacolo sono io* (22); *Parole di Bene* (25); *Busi intervista proprio bene* (25); *Alla Biennale non va più Bene* (39); *Tutto il male di Bene* (56); *Lo spettatore per Bene* (69); *Cento anni di Pinocchio, mille di Bene* (123); *Bene tre volte Pinocchio* (124); *Voler Bene al cinema* (149); ecc.

Altri titoli fanno la parodia di espressioni note: *L'Adelchi desnudo* (24); *Non avrai altro divo all'infuori di lui...* (33); *Ragazzi che botte quella notte* (36) (*dalla canzone di Buscaglione*); *Sono apparso alla Biennale* (36) (*da Sono apparso alla Madonna di Bene*); *Metti Carmelo Bene dopo la Cena* (37); *Homo illudens* (52); *Col diavolo in corpo* (61); *L'importanza di chiamarsi Carmelo* (133); *Sotto la Storia, niente* (134); *Aspettando Carmelo* (147); ecc.

Locuzioni che fanno a gara per imporsi come originali, colte, allusive, sorprendenti. Oggi queste facezie, che sono un grande gioco naturalmente, fanno un po' sorridere, perché sappiamo essere state in gran parte incalzate e provocate dalle estemporaneità di Carmelo Bene, dal suo voler giocare ad essere il burattinaio. Più si studia Carmelo Bene, più si impone una comprensione seria, drammatica del suo sofferto coabitare, dialogare, assorbire osmoticamente la materia culturale su cui si cimentava, e che costituiva il suo DNA, la linfa del suo stesso esistere, convivendo e identificandosi giorno dopo giorno con Achille, Adelchi, Pinocchio, Amleto, Lorenzaccio, e smentendo sempre opinioni ibernate. Il lavoro bibliografico di

Petruzzi permette di riflettere a tutto campo sull'impegno nel tempo di e su Bene. La ricorrenza degli articoli su uno stesso argomento fa comprendere quante volte Bene si sia accanito sugli stessi testi, riformulandoli, sperimentandoli, erodendoli ininterrottamente. La sua creatività ha generato e genera ad oggi una valanga di reazioni. Le sue opere — come mostra bene questa pubblicazione — continuano ad essere sempre in movimento, ad aprire tante e tante finestre sul futuro della drammaturgia.

BEATRICE BARBALATO

Université de Louvain

Angelo Castagnino. *"Fatevi portatori di storie". Alessandro Perissinotto fra giallo e romanzo sociale. Ravenna: Giorgio Pozzi Editore, 2018. Pp. 174. ISBN 9788896117798.*

Scrittore fra i più importanti e prolifici dell'attuale panorama della narrativa italiana, Alessandro Perissinotto è riuscito, nel corso di tanti anni di onorata carriera, a trasformarsi da "giallista puro ad autore di romanzi sociali" (10), tanto per citare immediatamente l'autore di questo bel volume, Angelo Castagnino. Come chiaramente enunciato nella breve introduzione che apre *"Fatevi portatori di storie". Alessandro Perissinotto fra giallo e romanzo sociale*, gli obiettivi principali di Castagnino sono essenzialmente due: in primo luogo, l'autore intende colmare una mancanza bibliografica, e fornire la prima opera monografica dedicata interamente allo scrittore torinese; in secondo luogo, si vuole dimostrare come Perissinotto sia autore a tutto tondo, in grado di coniugare le esigenze della narrativa di genere con istanze più profonde che non disdegnano affatto il confronto critico con la storia più o meno recente dell'Italia.

Castagnino suddivide la trattazione dell'opera di Perissinotto in cinque capitoli, con l'intenzione di fornire ai propri lettori "cinque chiavi di lettura" (11) tramite cui entrare nell'universo narrativo dello scrittore. Il primo capitolo, dal titolo "Giallo e nero", si concentra sulla produzione iniziale di Perissinotto, e si suddivide in due sezioni. La prima ("I gialli storici") analizza la trilogia di romanzi storici (*L'anno che uccisero Rosetta*, *La canzone di Colombano* e *Treno 8017*), opere in cui l'autore torinese usa sapientemente l'ambientazione del passato "per discutere una condizione presente" (21). Particolarmente interessante è, in tal senso,